

Infatti, i filosofi precristiani, pagani, della creazione non sapevano proprio nulla, anche se hanno, dall'altro lato, per così dire, gettato le basi di un discorso che poi condurrà appunto alla comprensione del mondo come creatura di Dio.

Però loro stessi, nemmeno le menti più metafisiche e quindi più eccelse - perché la sublimità della filosofia si manifesta soprattutto nella scienza dell'ente, cioè del reale in quanto semplicemente è - come lo stesso Platone o Aristotele, non sono giunti a comprendere il mondo come dipendente da una causa prima, influente l'essere, cioè una causa agente che desse l'essere alle cose.

Voi sapete che la creazione è presente sin dalla prima pagina, oserei dire dalle prime parole della Sacra Scrittura: "All'inizio Iddio creò il cielo e la terra". Quella parola ebraica *barà* è estremamente forte. Cioè, Iddio ha creato e fatto emergere il cielo e la terra, cioè ogni creatura, visibile ed invisibile, come diciamo appunto nel Credo. Ci sono anche le creature invisibili, quindi anche tutto il mondo spirituale angelico.

Iddio ha fatto emergere dal nulla tutte le cose che ci sono. Per questo si parla della cosiddetta *creatio ex nihilo sui et subiecti*. Appare un termine in qualche modo misterioso e difficile, ma in fondo è abbastanza comprensibile, cioè creazione dal nulla di sé e del proprio soggetto.

Notate bene la radicalità della creazione. In ogni altro tipo di causalità, cioè di dipendenza causale, c'è sempre un qualche cosa di presupposto.

Branî tratti dalle Conferenze/Lezioni: "La predestinazione" e "La causa prima"
(http://www.arpato.org/testi/lezioni_tincani/4_La_Provvidenza_e_la_predestinazione_19_feb_1987.pdf e
http://www.arpato.org/testi/lezioni_tincani/13_Dio_causa_prima_di_tutte_le_cose_17_nov_1988.pdf).

A cura della Vicepostulazione (Convento San Domenico - Bologna)

Bologna, 1 aprile 2010

Foglio n. 4/2010

www.studiodomenicano.com



Il sito ufficiale
della Vicepostulazione
è aggiornato costantemente:
Rubriche:
Presentazione - Appuntamenti
Cronaca - Filmati
Galleria - Biografia
Bibliografia - *Contatti*

Il sito culturale dedicato al pensiero di P. Tomas
Tyn, OP è aggiornato costantemente:



Rubriche: *Home - Chi siamo - News -*
Lezioni - *Glossari - Conferenze - Studi*
-Lettere - Bibliografia - Blog

www.arpato.org
l'ARte di PADre TOMas
Tyn, OP)

<http://arpatoblog.wordpress.com/>

Foglio n. 4 - 2010 (www.studiodomenicano.com - www.arpato.org con **blog**)

PENSIERI *del Servo di Dio* **Padre Tomas Tyn, OP**

Foglio n.4/2010

Bologna,
1 aprile 2010



Il Signore pensa a tutto, persino, diciamo così, anche alle cose da poco. Però le pensa alla luce di ciò che c'è di più grande, cioè della sua verità e della sua essenza.

Vedete, la filosofia tomista arriva proprio a questo punto di vista, cioè che alla luce del massimo, si afferra anche il minimo. Ora Iddio, proprio perché afferra il massimo, cioè la sua essenza che è l'essere, raggiunge conoscitivamente tutte le sfumature dell'essere, anche le minime, le più particolari e individuali che ci siano.

Quindi il Padre che è nei cieli, Iddio onnipotente, pensa tutte le sfumature dell'essere, persino delle stupidaggini, tra virgolette, come può essere la caduta di un capello. Pensate alla grandezza di Dio che si prende cura delle cose minime. Ora non c'è dubbio che se Iddio si cura dei capelli del nostro capo, se si prende cura nella sua infinita Provvidenza persino degli uccelli del cielo, che non raccolgono nei granai, e però il Padre dà loro il cibo ogni giorno, e così pure dei gigli che si ammantano di questa bellezza che è superiore a quella di Salomone in tutta la sua gloria, ebbene, se Iddio si cura dell'erba del prato e degli uccelli del cielo, tanto di più, miei cari, ha una provvidenza nei riguardi dell'uomo.

Ecco, questa è la provvidenza divina, che riguarda il destino particolare di ciascuno di noi. Pensate. Iddio, finalizza, non solo tutto l'essere umano. La legge morale è comune a tutti noi; qui non si può dire: io ho la mia morale. C'è gente che dice: io sono onesto, Padre, sa, ma un po' a modo mio, io ho la mia morale. No, non si è onesti a modo; ciascuno è onesto o non lo è. Qui non ci sono delle sfumature individuali. Ma nel destino particolare ci sono sfumature notevolissime, ciascuno di noi ha una strada particolare, preordinata dal Signore. Solo che la strada dell'uomo, preordinata da Dio, non finisce nell'immanenza di questo mondo.

Foglio n. 4 - 2010 (www.studiodomenicano.com - www.arpato.org con **blog**)

Noi abbiamo un'anima immortale destinata a vivere sempre. E' un'anima non solo immortale, ma - e qui sconfiniamo ovviamente nella teologia - che Iddio destina soprannaturalmente alla visione di Sé, alla beatitudine presso di Sé.

Così la teologia ci fa capire che, come c'è una provvidenza naturale universale, così c'è anche una provvidenza soprannaturale che riguarda particolarmente le creature razionali, gli angeli, dei quali purtroppo sappiamo troppo poco, e gli uomini. Gli uomini sono rapportati anche a un fine soprannaturale. Riguardo a quel fine, si parla poi non solo di provvidenza, cioè di riportare l'uomo a tale fine ultimo della sua vita, ma si parla anche di predestinazione.

Che cosa significa la predestinazione? Basta badare alle parole, Provvidenza vuol dire prevedere in qualche modo collegando ciò che si prevede. Ecco, quindi Dio prevede la nostra vita e collega gli eventi particolari della nostra vita l'uno con l'altro. Nella predestinazione non c'è solo il prevedere e predisporre, ma c'è predisporre e realizzare la predisposizione, c'è come una spinta che realizza ciò che Iddio ha predisposto.

Cioè la predestinazione aggiunge alla Provvidenza la realizzazione di ciò che Dio ha predetto. Vedete come nella predestinazione c'è l'agire efficace di Dio che rende, in qualche modo, non solo previsti gli effetti, ma realizza gli effetti previsti.

Dice giustamente l'amico d'Aquino, San Tommaso. Ebbene, egli dice che c'è quella che io chiamo dissimetria tra il bene e il male. Infatti, il bene e il male non si oppongono alla pari. Il bene è la pienezza, il male è il venir meno da quella pienezza. Quindi, vedete, il bene è l'essere, il male è sì anche l'essere, ma non pienezza di essere. Ciò che fa sì che il male sia male è più il mancare dell'essere piuttosto che avere dell'essere.

Allora, in tal senso, Iddio che cosa fa? Che cosa *efficit*, in latino? Che cosa pone nell'essere? Solo ciò che è essere. Quindi solo il bene. Vedete, dunque, miei cari, come la causalità di Dio si estende di per sé solo al bene. Perciò Dio predestina, sì, ma solo, in assoluto, alla salvezza. Nessuno è immediatamente ed assolutamente predestinato alla dannazione.

Mentre Iddio vuole la salvezza in assoluto, la dannazione la vuole, ahimé, per la sua giustizia, ma non in assoluto, la vuole supponendo il peccato dell'uomo.

Ultima cosa. Ma questo lo posso solo accennare perché è un problema veramente straziante. E' il problema del male. Cioè come c'entrano la Provvidenza e la predestinazione divine, non con il male della dannazione, che di per sé è già un male fisico, anche se quello più terribile che ci possa essere, ma con il male morale, il male di colpa, il male del peccato?

Se io faccio del male, il mio male lo faccio proprio solo io, senza che Dio c'entri, oppure Dio c'entra e in che misura c'entra?

Vedete, qui, miei cari, bisogna appunto considerare la natura del male. Cioè bisogna tener presente che il male come tale, in assoluto, non esiste¹. Il male ha bensì una esistenza, che io chiamo un po' parassitica. Cioè il male è il parassita dell'essere. E' un non essere che si innesta nell'essere.

Il raffreddore ce l'ho, vorrei io che non ci fosse, ma c'è. Allora, qual è l'essere del raffreddore? Come può esserci e non essere? Il non essere, come tale, non c'è ovviamente, ma ci può essere il non essere in un soggetto che esiste.

D'altra parte, in me che esisto, ci può essere una mancanza di essere che mi è dovuto. Per esempio, la libertà delle vie respiratorie e altre cose. Allora, in questo senso, mentre il bene è solo essere, il male è sempre essere e non essere. C'è un po' di pienezza e un po' di mancanza. Ora, notate, bisogna vedere proprio l'agire di Dio, anche sul lato del peccato, in questo senso. Infatti Iddio dà al nostro agire peccaminoso tutto ciò che in esso c'è di buono e di essere. Perché mentre il bene può essere assoluto, il male non è mai assoluto, il male è sempre con il bene, il non essere con l'essere.

Quindi la situazione paradossale è questa: che nel bene noi agiamo assieme a Dio. Dio ci muove a muoverci, non nega la nostra libertà, perché Egli muove tutte le cose secondo la loro natura e quindi muove noi liberi a muovere noi stessi liberamente; non bisogna pensare che Dio, intervenendo sulla nostra libertà, la toglie. No, anzi! Proprio perché Dio interviene sulla nostra libertà, la realizza, la pone nell'essere.

Collegandomi con quello che ho detto prima, come bisogna pensare a quell'antagonismo? Che nel bene Dio è la causa prima, mentre noi siamo le cause seconde, che agiamo in qualche modo in questo flusso dell'essere, che Dio ci comunica. Nel male invece, tutto ciò che c'è di bene nell'atto cattivo viene da Dio, ma il male deriva da noi, dalla causa seconda che in tal caso diventa la causa prima, ma non la causa prima dell'essere, bensì la causa prima del difetto dell'essere.

Premetto che il discorso della creazione è relativamente nuovo nella storia del pensiero umano ed è un discorso assai delicato perché da un lato, di fatto, nella storia del pensiero, è legato inseparabilmente al cristianesimo.

¹ Come spiega successivamente Padre Tomas, si deve parlare dell'"esistenza" del male, che però naturalmente è un'esistenza "di ragione", ossia è un non essere che viene concepito come fosse essere: quella che, nella tradizione scolastica, si chiama *privatio boni debiti*.